

« Racconti di un cacciatore » è un po' il sorriso di chi sa consolarsi contrapponendo alla meschina tristezza umana la grandiosa bellezza della natura, mentre il sorriso di Gonciaròv è il sorriso di chi deve rassegnarsi a non trovare direttamente la via d'uscita. Oblòmov è il quadro della tragica impotenza del russo, abituato ad essere circondato da chi non ha altro compito che di pensare ed agire per lui. Oblòmov è il simbolo di ciò che la servitù della gleba poteva fare di un uomo pur dotato per natura di aspirazioni nobili, e desideroso di realizzare con la propria attività sogni grandiosi di redenzione e di riabilitazione. La servitù della gleba stroncava le gambe. *Il sogno di Oblòmov*: da una parte il desiderio di portare alla vita il contributo della propria attività, ma dall'altra il desiderio della casa materna, dove la mancanza d'amor proprio e d'orgoglio, causata dalla mancanza d'impulso, perchè la volontà è ormai soltanto interiore, mentale, potrà essere carezzata e lusingata e non fustigata dall'esempio di chi tutto il mondo costruisce sopra l'amor proprio e l'orgoglio.

Il critico russo Dobroljùbov, esaminando il romanzo di Gonciaròv in un articolo famoso « Che cos'è l'oblomovismo » scriveva: « L'Oblòmovka (è il nome dei possedimenti di Oblòmov), l'Oblòmovka è la nostra vera patria... C'è in ciascun di noi un po' d'Oblòmov ». L'oblomovismo era veramente una malattia russa, il cui germe, i cui microbi erano nella servitù della gleba. È proprio la bonarietà rassegnata di Oblòmov quella che, con l'irritazione sorda, generata dalla liberazione, nelle classi più grette ed arretrate, porterà alla bonarietà sanguinosa dipinta da Saltykòv Ščedrin. E forse l'una e l'altra vivevano accanto. Che fosse una malattia russa di carattere abbastanza diffuso lo dimostravano non soltanto le figure imparentate con Oblòmov